



**Capitano**  
**MARINO CERVI**

Il 12 settembre 1915 nella Conca di Plezzo, sul Monte Javorcek, alla testa dei suoi prodi bersaglieri, primo fra i primi, cadeva gloriosamente il Capitano Marino Cervi dell'11° Bersaglieri. Ed il paese di Boretto, che lo aveva visto nascere il 30 aprile 1885, registrava il suo primo caduto in guerra.

Giovinetto frequentò le scuole tecniche di Viadana, ed appena diciassettenne s'arruolò volontario nell'Esercito, ove fu ben presto notato per la sua arditezza e per l'ingegno suo brillante. Prescelto per la scuola Militare di Modena, superò con onore il Corso Ufficiali, sortendone col grado di Sottotenente. Assegnato all'11° Bersaglieri, allora di stanza a Napoli, raggiunse tosto il suo Corpo, ben lieto di vedere finalmente coronati gli sforzi della sua intelligenza e soddisfatte le sue aspirazioni.

La guerra libica lo ebbe combattente volontario. Prese parte coll'11° Bersaglieri ai combattimenti di Sciarra Sciat e di Henni, 23-26 ottobre 1911, e per l'audacia dimostrata in quelle sanguinose giornate si vide meritatamente conferita una prima Medaglia d'argento al Valore Militare, la cui motivazione è la prova più eloquente del suo valore:

*«Dimostrò sempre calma e coraggio esemplari durante il combattimento. Con una pattuglia in esplorazione, agì energicamente anche a corpo a corpo contro numerosi nemici appostati sul fronte e sui fianchi della compagnia costringendoli alla fuga».*

Colpito poco dopo dal colera dovette soggiacere a sofferenze inenarrabili, ed ancora convalescente ritornò al proprio Paese, che lo ricevette con unanimi festose accoglienze, onorandolo, poi, con la consegna fatta in forma solenne di una spada d'onore, decretatagli dal Comune.

Pei meriti suoi distinti venne promosso aiutante maggiore in seconda, e non ancora trentenne, nella primavera del 1915, raggiunse l'ambito grado di Capitano. Nel gennaio dello stesso anno, rispondendo alle voci di dolore che provenivano dalle terre nostre funestamente colpite dal terremoto, non ristette dal prestare l'opera sua generosa, e ad Avezzano e a Sora, ove corse tra i primi, si prodigò in opere di pietosa assistenza e seppe dare tali prove di coraggio e di abnegazione a favore della popolazione danneggiata da conseguire la Medaglia di bronzo della *Fondazione Carnegie* per gli atti di eroismo.

Allo scoppio della guerra Italo-Austriaca Egli era già al fronte, che aveva da parecchi giorni raggiunto coll'anima piena di entusiasmo e di fede per la bontà e la santità della causa che sapeva di difendere. Subito si distinse e dopo pochi giorni venne citato all'ordine del giorno per essersi spinto alla testa di alcuni scelti fucilieri in una zona insidiosissima per ricuperare un ferito grave, appartenente

ad altra compagnia dello stesso Reggimento.

Ma fatale per lui, irreparabile per la famiglia e grave per la Patria venne il 12 settembre 1915 ed il povero Cervi, l'ardimentoso Ufficiale, vero bersagliere d'animo e di corpo, trovava morte eroica sulla trincea nemica, aspramente e sanguinosamente contesa. A pochi chilometri dal luogo di morte era il fratello suo, Ernesto, in servizio presso la Stazione di Cervignano, il quale, avvertito della sciagura toccata, correva presso l'Estinto e ne irrorava di pianto il volto, serenamente composto nella morte gloriosa. Fu sepolto con tutti gli onori nel cimitero di Ternova.

La ferale notizia sparsasi in un baleno per la vie del Paese, suscitò ovunque e presso tutti il più vivo rimpianto e il più disperato dolore.

Per l'azione eroica compiuta gli venne assegnata il 4 ottobre successivo un'altra Medaglia d'argento al Valore Militare con la seguente motivazione:

*«Con ardita iniziativa, raggiungeva con la propria compagnia un'altra posizione avanzata in montagna e di là, visto che la compagnia sulla sua destra andava all'attacco, si lanciava avanti col proprio reparto guidandolo all'assalto e cadeva gloriosamente primo fra i primi, colpito da proiettile nemico alla testa. Javorcek, 11-12 settembre 1915».*

Più bella pagina di gloria non poteva essere scritta sulla sua morte.

Ebbe fede viva ed ardente nei fortunosi destini della Patria, che amò sempre d'affetto intenso e per la cui grandezza offerse lieto e ridente il sangue suo generoso. Il destino non volle ch'ei vedesse le glorie e le vittorie nostre; ma la lieta novella avranno a Lui recata i fratelli caduti, e nella grande apoteosi della Patria risorta, dal Cielo degli Eroi avrà sorriso ai trionfi conseguiti. Il nome suo, puro ed immacolato, rimarrà eternamente scolpito nella memoria di tutti e l'eroismo suo sarà celebrato nei tempi con inni di gloria, di gloria, di gloria.

*Boretto Giugno 1922.*

